



**Carlo Robiglio.** Per il presidente della Piccola Confindustria, «quella che abbiamo di fronte di utilizzare questi 209 miliardi che arriveranno di sviluppo. Servono in primis grandi serve soprattutto una grande pubblica amministrazione».

# Una Pmi su tre a rischio liquidità Servono tra 25 e 37 miliardi

**Il rapporto Confindustria-Cerved.** Dallo shock Covid un calo potenziale dei ricavi del 12,8%  
«Ampliato il divario Nord-Sud: prorogare il sostegno finanziario e avviare le riforme strutturali»

**Davide Colombo**  
ROMA

La lenta ripresa messa a segno dalle piccole e medie imprese fino alla fine 2019 e il conseguente rafforzamento della loro solidità finanziaria e dei profili di resilienza, potrebbero non bastare per reggere l'urto del Covid-19. Lo choc è senza precedenti e rischia di tradursi in contrazioni dei ricavi del 12,8% quest'anno, con un recupero insufficiente (11,2%) nel 2021. Al posto del tendenziale progresso dei fatturati che era previsto prima della pandemia, ora siamo di fronte a una perdita potenziale di 227 miliardi nel biennio 2020-2021, che potrebbero salire a 300 miliardi nell'ipotesi più pessimistica di una ripresa dei contagi. È quanto emerge dal nuovo Rapporto regionale PMI 2020, realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Un'analisi condotta sui bilanci delle Pmi simula l'evoluzione del cashflow e indica che più di un terzo delle 156 mila società analizzate (60 mila unità secondo lo scenario base e 70 mila in caso di una nuova ondata di contagi dopo l'estate) potrebbero entrare in crisi di liquidità prima della fine dell'anno. «Per superare questa fase, sostengono gli analisti, sono necessarie iniezioni di liquidità tra i 25 e i 37 miliardi di euro, che potrebbero sostenere queste Pmi ed evitare costi sociali molto importanti (sono 1,8 milioni i lavoratori impiegati nelle aziende più a rischio)». Naturalmente l'impatto della crisi è differenziato nelle regioni e nei settori, a conseguenza dei lockdown e delle progressive tappe di riapertura. Ma dagli indicatori del Cerved Group Score emerge con chiarezza che alla fine della crisi gli squilibri regionali potrebbero ulteriormente ampliarsi: in sostanza, l'emergenza sanitaria dovrebbe produrre maggiori effetti sui conti economici delle Pmi che operano nel Nord ma lasciare ferite più profonde nel Mezzogiorno, in termini di struttura finanziaria e di capacità di rimanere sul mercato.

Le probabilità di default delle imprese evidenziano un netto aumento della rischioosità, con una quota di società a maggiore probabilità di insolvenza che potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%. Mentre in caso di recidive del contagio, la quota potrebbe arrivare al 18,8%. Per effetto di fondamentali più fragili - spiegano gli autori del Rapporto - il divario in termini di rischio delle regioni del Centro-Sud con il resto del Paese si amplierebbe ulteriormente: «In uno scenario pessimistico, sarebbero classificate come rischiose il 26% delle Pmi meridionali (una quota che arriva al 64,4% considerando anche quella delle vulnerabili) e il 22,9% di quelle

del Centro (58,7%), contro percentuali pari al 14,2% (42,6%) nel Nord-Est e al 14,8% nel Nord-Ovest (43,8%)».

Quello che serve è «una decisiva svolta di policy», conclude il Rapporto: si dovrebbe considerare la prosecuzione delle misure a sostegno della liquidità delle imprese adottate nei mesi scorsi per poi alzare subito lo sguardo alle riforme strutturali. Il presidente della Piccola In-

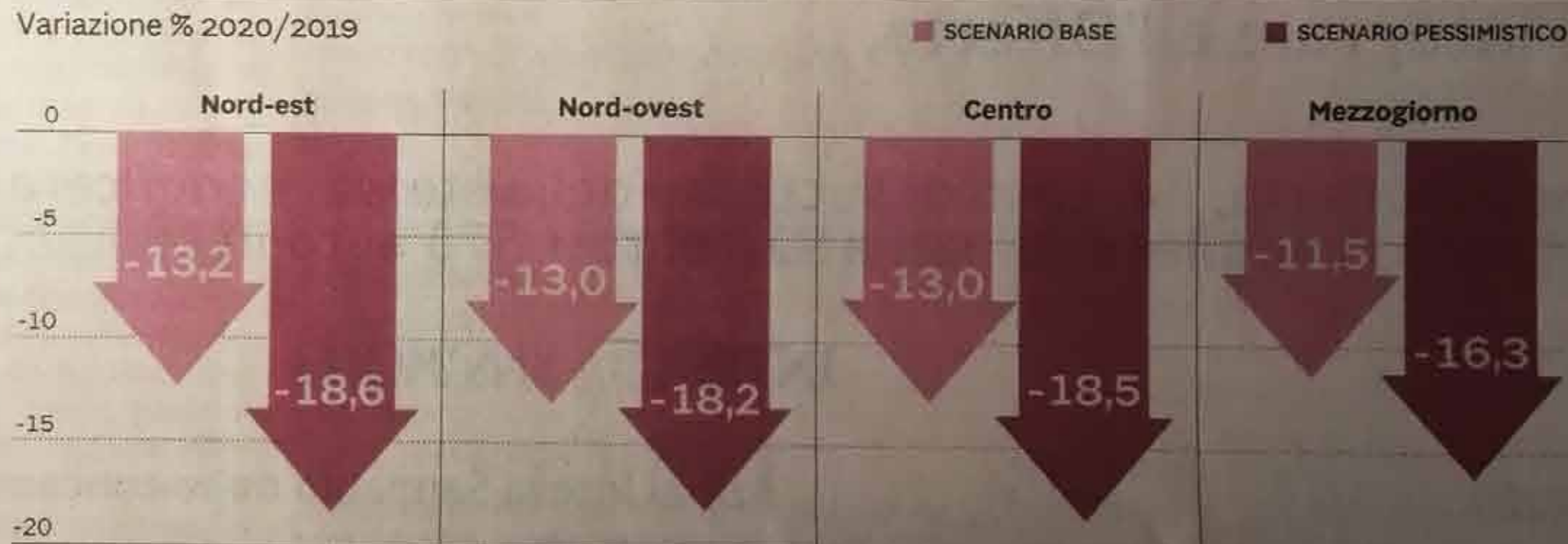
dustria di Confindustria, Carlo Robiglio, lo ha detto molto chiaramente, aprendo la presentazione del Rapporto: «Oggi la nostra sfida non è tanto con chi è o meno nostro simpatizzante a livello europeo. Noi la sfida da giocare ce l'abbiamo in casa. È una sorta di derby con noi stessi. È la sfida delle riforme». Quella che abbiamo di fronte ora - ha aggiunto - «è la sfida di utilizzare questi 209 miliardi che

arriveranno come volano di sviluppo. Se saremo in grado, tutti insieme, di passare da una visione più votata all'assistenzialismo ad una visione più per lo sviluppo potremmo creare opportunità e vantaggio competitivo per il Paese». E «per fare tutto ciò servono in primis grandi riforme ma serve soprattutto una grande pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'impatto del Covid-19 sui ricavi delle Pmi

Variazione % 2020/2019



Fonte: Rapporto Regionale 2020, Confindustria-Cerved

La quota di società a maggiore probabilità di insolvenza potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%

## «Lavoriamo insieme per ripartire con una politica di coesione efficiente»



### L'INTERVISTA

**VITO GRASSI**

**Vice presidente di Confindustria: mettere a terra un piano chiaro per tempi, obiettivi e risorse**

**Nicoletta Picchio**

«Abbiamo un'occasione irripetibile per realizzare una strategia di rilancio. Dobbiamo avere un approccio unitario, puntare sulla coesione territoriale, superando i divari. Anche perché il paese riparte se riparte il Sud». Vito Grassi è vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale. Il Rapporto ha messo in evidenza che nei prossimi mesi il divario Nord-Sud potrebbe aumentare, anche se per ora è il Nord a soffrire di più. «La ragione di questa apparente contraddizione è che le Pmi del Centro-Sud sono più fragili di quelle settentrionali, le quali pur operando nei settori più esposti allo shock, ne usciranno con meno perdite».

Quindi come agire? Innanzitutto i problemi del paese vanno trattati in maniera unitaria. Un approccio che ritengo essenziale e che si rispecchia nel lavoro di questo volume, che tratta insieme l'analisi delle Pmi del Mezzogiorno e del Centro-Nord. La coesione territoriale è un vantaggio per tutti, perché cresce il paese intero. È necessaria una svolta: serve mettere a terra un piano chiaro negli obiettivi, nei tempi e nelle risorse.

Con l'accordo europeo i finanziamenti arriveranno, bisognerà utilizzare le risorse in modo efficace: servono semplificazioni e cambiamenti strutturali? Da vent'anni non cresciamo. Dai dati emerge che già prima del Covid le Pmi stavano arrancando. In particolare nel Sud c'erano ancora sette punti in meno di Pil rispetto alla crisi del 2008. Servono politiche efficienti per ripartire, il Sud in

particolare sconta più lentezza e un maggiore peso della burocrazia rispetto al Nord. Ora è in corso una riprogrammazione delle risorse Ue, ma bisogna guardare oltre l'emergenza. L'accordo sul Recovery Fund per l'Italia è fondamentale, sta ora alle nostre istituzioni cogliere questa opportunità. Dobbiamo lavorare insieme, governo, istituzioni pubblica amministrazione, parti sociali.

Emerge un aspetto positivo dal Rapporto, una maggiore patrimonializzazione delle Pmi. Sono più solide? Questo è un effetto determinato dalla crisi del 2008. Le Pmi hanno aumentato il proprio patrimonio, ricorrono anche di più a strumenti finanziari rispetto al passato. Ma ora la crisi di liquidità è forte ed è aumentato il peso del debito. È un pericolo che bisogna scongiurare. Senza immissione di liquidità molte aziende potrebbero chiudere nei prossimi mesi. È una emergenza che va affrontata insieme, attraverso una prospettiva di medio termine che punti su riforme e investimenti, pubblici e privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA